

IL SINDACO

e il Presidente della Deputazione provinciale elettivi

Ora che sta per discutersi dalla Camera dei Deputati un progetto di riforma della legge comunale e provinciale, non riuscirà discaro ai lettori che noi riproduciamo la sostanza delle proposte governative e di quelle della Commissione parlamentare. Per oggi, occupiamoci dell'elezione dei Sindaci e dei Presidenti della Deputazione provinciale.

L'elezione dei Sindaci riserbata ai Consigli comunali fu sostenuta, fino dal 1870, dal ministro Lanza. Nel 1876, il Peruzzi giustificava quella misura con la mancanza di cognizioni nel Governo per addivenire alla nomina dei Sindaci; con l'inconveniente di dovere esso Governo far ricorso a informazioni d'autorità locali anche infime; col pericolo di cadere, anche inconsapevolmente, nella partigianeria; con la difficoltà d'accorgersi d'una cattiva scelta, e di ripararla.

E il Merzario, nella sua relazione sul progetto Nicotera, scriveva: « Il Sindaco deve essere eletto dal Consiglio comunale perchè è il capo dell'Amministrazione del Comune. Se il Governo nomina chi è accetto al Consiglio, la sua nomina è inutile; se, in vece, nomina un altro, essa è nociva. I Consiglieri sono i più atti a conoscere chi di loro sia capace a fungere da Sindaco: il Governo deve rimettersi nell'impiegati suoi, che, talora, sono un delegato di P. S. o un brigadiere. Qualche altra volta, il Governo cede alle pressioni dei Deputati ».

E, finalmente, l'onor. Mazza, relatore sull'ultimo progetto, scrive: « Niuno più del Comune ha interesse e si trova in miglior condizione di conoscere chi meriti veramente la sua preferenza. Occupandosene il Governo, in vece di quello, oltre all'usurparne la principale prerogativa, assume la responsabilità di giudizi e d'apprezzamenti che non sono propriamente suoi;.... si grava d'una serie interminabile d'atti, e di risoluzioni da prendere tra ragguagli spesso contraddittori, e, quel che è peggio, con criteri che non possono non essere politici, là dove le considerazioni amministrative e personali devono assolutamente signoreggiare ».

Credono alcuni di trovar un'obiezione saldissima alla nomina elettiva dei Sindaci nel fatto che essi

sono anche *Ufficiali del Governo*. Ma, anzi tutto, il loro ufficio principale è quello di capi dei Comuni, e quello d'ufficiali governativi è accessorio; onde se, richiedendo il migliore adempimento del primo ufficio la nomina elettiva, la qualità del secondo vi si opponesse, si dovrebbe, piuttosto che sacrificar quello, creare un magistrato speciale per questo. In secondo luogo poi, se non si bada alla sola denominazione d'*Ufficiale del Governo*, ma si guarda alla attribuzione che essa implica, si trova che queste concernono la pubblicazione delle leggi, la tenuta dei registri del censimento e dello stato civile, l'igiene pubblica e l'ordine pubblico, nei limiti, s'intende, del Comune. Ora che v'ha d'incompatibile fra i primi due uffici e la qualità elettiva del Sindaco? E gli ultimi due non dovrebbero stargli a cuore, nell'interesse de' suoi amministratori, anche se il Governo non gli ne affidasse la cura? Contro poi il pericolo di qualche inadempimento, anziché rinunciare a un'utile riforma, o istituire un nuovo magistrato, che introdurrebbe, con inutile dispendio, una ruota di più nell'amministrazione pubblica, il Governo si difende a sufficienza con la sospensione e la rimozione del Sindaco per gravi motivi d'ordine pubblico, o con la nomina d'un Commissario regio.

L'istituzione del Presidente elettivo per la Deputazione, se non si difende con le stesse ragioni con cui si sostiene l'elettività del Sindaco — al contrario di quanto afferma l'on. Mazza — non è però consigliata da motivi meno gravi. In fatti, non si potrebbe dire che il Governo, nella nomina dei Prefetti, che attualmente fungono da Presidenti, incontri gli stessi ostacoli che in quella dei Sindaci e s'esponga agli stessi pericoli; ma, per vero, l'ingerenza governativa, col vecchio sistema, riesce anche maggiore nelle Provincie che nei Comuni. Di più, il Prefetto, come tale, esercita l'ufficio di tutela sul Consiglio provinciale, e, come Presidente della Deputazione, deve render conto al Consiglio medesimo della propria amministrazione: il che è contraddittorio. In fine, mentre il Consiglio comunale, anche col sistema del Sindaco regio, riesce molte volte a porsi a capo chi più gli sembra atto a quell'ufficio (sicché, per questa parte, la riforma è richiesta solo dal bisogno di togliere inutili lungaggini e di rimuovere ogni pericolo per ogni caso), il Consiglio provinciale, in vece, non può nulla di tutto ciò, e, anche quando, in seguito

a un conflitto tra esso e il Prefetto, il Governo rimuove quest'ultimo, niente dimostra che il successore sia precisamente la persona più accetta all'assemblea.

Tanto il Governo, quanto la Commissione parlamentare s'accordano nell'affidar la nomina dei Sindaci ai Consigli Comunali. Però, fu soltanto per un voto che non passò, in seno alla Commissione, la proposta d'affidarla, almeno nei piccoli Comuni, a tutti gli elettori. Non è possibile prevedere se, nelle discussioni della Camera, siffatta proposta troverà fortuna migliore, ma noi non gliel'auguriamo. I pubblici poteri debbono essere ordinati perchè vadano d'accordo o si temperino reciprocamente, e non perchè vivano in continui conflitti o l'uno soggiaccia alla tirannia dell'altro. Quando il Consiglio comunale non potesse eleggere esso il capo del Municipio, non si avrebbe alcuna ragione di credere che tra Consiglio e Sindaco potesse durar sempre la più perfetta armonia. E, d'altra parte, un Sindaco il quale potesse vantarsi al Consiglio d'essere l'eletto di tutto il paese, acquisterebbe, in certi luoghi, una tale autorità, da annullare completamente quella dell'assemblea; si costituirebbe insomma una dittatura municipale. Ma v'ha di più. Il progetto di legge, delegando ad altri che al Governo la facoltà di nominare i Sindaci, ha creduto d'aggiungervi pur quella di revocarli e ne ha fissato il modo. Ora, una siffatta revocazione esplicita, fatta da un'Assemblea, è parsa a molti pubblicisti un atto molto grave e fomite di seri dissensi e discordie civili. Però, se la nomina del Sindaco è affidata al Consiglio comunale, v'è da sperare, molto ragionamente, che un esperimento così pericoloso non si faccia mai, poichè basterà un voto di sfiducia del Consiglio medesimo perchè il Sindaco spontaneamente si ritiri. Ma se quella nomina è commessa agli elettori, che importerà al Sindaco di non aver la fiducia del Consiglio che non lo ha eletto? Non sarà allora necessario ricorrere alla revocazione esplicita, la quale, perchè dovrebbe essere logicamente votata dagli elettori, a proposta del Consiglio o dell'Autorità governativa, acquisterebbe carattere di molto maggiore gravità?

In quanto alla nomina del Presidente della Deputazione provinciale, il progetto di legge l'affida alla Deputazione stessa, anziché al Consiglio. A noi questo

Appendice dello SPECCHIO

ANEURISMA

In casa di Giulio, si andava proprio a pranzo in quel momento, quando il servo gli consegnò in un vassoio, fra i giornali e la corrispondenza pomeridiana, una lettera in carta quadra, profumata, di Roberta, che il postino aveva recapitata allora allora.

La piccola Ida, un angioletto biondo come il sole e gaio come la primavera, garriva inquieta colla mamma, che le sedeva accanto, perchè l'avevano servita con parsimonia.

La signora Amelia, dagli occhi chiari, verdastri, languidi, e i capelli fulvi e crespi, che le adombravano la fronte fin sulle sopracciglia, si aggiustava, sorridendo amorosamente alla figliola, i *plisses* scomposti delle maniche, e, roteando la mano cerea e tornita, faceva tintinnare la spirale dei monili *porte-bonheurs*.

Giulio aprì per prima quella lettera e la scorse sbadatamente, non sapendo celare però un'impressione naturale di sorpresa e d'inquietudine.

La sua giovane sposa, avendo notato di sfuggita il carattere sottile dell'indirizzo, ne aveva intuita la provenienza femminile e si era rannuvolata. Una curiosità, intensa, spasmodica, la spingeva a rivolgere al marito qualche domanda indiscreta. Ma Giulio taceva e aveva le ciglia aggrottate. E quando Giulio taceva e aveva le ciglia aggrottate, la signora Amelia sapeva benissimo che bisognava tacere, per non iscatenare una tempesta. Essa quindi si accontentò di sospirare e d'accarezzare i morbidi e biondi ricci del suo angioletto, come per attinger forza e coraggio, e di non aver appetito.

*
Il pranzo finì freddo freddo e in silenzio. Ida si alzò la prima da tavola e andò a porgere le paffute e rosee gote al babbo, che gliela baciò distrattamente, poi alla mamma, che, per ricompensar la piccina della freddezza paterna, v'imprese ripetutamente e con effusione le labbra.

La signora Amelia, in silenzio, guardava di sottocchi il marito, quasi per scrutarne gli intimi segreti e tormentava nervosamente e spezzava un *cure-dents*.

Giulio, impassibile, sfogliava i giornali e aspirava voluttuosamente il fumo azzurrognolo d'un buon Avana.

Quando si alzò per recarsi nel suo studio, sentì la voce di sua moglie che lo richiamava:

— Ritornerei presto, Giulio, questa sera?

— Forse! — rispose secco e senza voltarsi.

Essa sospirò di nuovo e una vampa di calore le accese il volto.

*
Nello studio, Giulio si assise allo scrittoio e rilesse la lettera di Roberta.

« Giulio,

Chiedo a te il primo e l'ultimo sacrificio. Non voglio nè amore, nè cure, nè baci: no, non voglio che vederti. Sono tre anni che lo anelo e mi consumo, tre anni che sogno invano questo giorno e questo momento. Sono sfinita, ho paura di morire, ho bisogno di vederti. Sto male, Giulio, molto male. Me lo dicono, più che i dolori fisici, acuti, strazianti, continui, gli occhi rossi e umidi della povera mia mamma, che si sforza di nascondermi la sua afflizione e di non piangere in mia presenza. Me ne accorgo dall'affanno che ogni giorno mi cresce, dalle forze che ogni giorno mi scemano, dalla febbre che non mi lascia un istante e m'accende, m'infiamma, mi divora nel suo amplesso di fuoco. — Sono tre anni che ti desidero, tre lunghi, eterni anni che ti attendo. Ho vissuto d'ora in ora,

formando ogni giorno speranze, che si dileguavano ogni notte, inalzando nella mia mente, inferma come il cuore, edifici di chimere, d'illusioni, di gioie, che venivano ben tosto abbattuti dalla squallida realtà e dal triste isolamento. E, in tutto questo tempo, in mezzo a tutte le mie angosce e i miei dolori, ora rassegnata, ora impaziente, ora pregando, ora imprecaando, pronunciavo sempre il tuo nome e non trovavo un'eco che nelle nude pareti della mia cameruccia! Sei felice, lo so, sei idolatrato da una moglie buona e bella e da un cherubino di bambina. Lo so. Nè voglio rubarti ai loro amplessi, nè defraudarli del tuo amore.

Io dimentico tutto: le tue lusinghe, il male che mi hai fatto, l'onore che mi hai tolto, la pace, la fede, la bellezza, la gioventù che mi hai distrutto.

Non esigo nulla. Non voglio che vederti una sola volta — l'ultima volta.

Trovati questa sera al veglione; vi sarò, dovesse costarmi la vita.

Roberta. »

*
Il fumo dello sigaro o un sentimento di compassione inumidirono gli occhi di Giulio. Ma fu un turbamento momentaneo passeggero come un lampo.

Ripiegò entro la busta la lettera; aprì un tiretto segreto dello scrittoio — arsenale clandestino delle sue galanterie — e ve la ripose esclamando:

— Povera pazz!

Poscia passò nel suo spogliatoio, si abbigliò da *soirée* accuratamente e uscì. Sonavano le undici.

(continua)

Chino.

non sembra il partito migliore. Il Consiglio è per noi il vero rappresentante della Provincia, esso è il più indicato a scegliere il capo della Provincia medesima. Che vale il dire che, avendo la Deputazione l'ufficio della tutela dei Comuni, — ufficio del quale non deve rispondere al Consiglio provinciale — deve, solo per questo, nominarsi il proprio Presidente? La conseguenza logica di questo principio — se fosse vero — sarebbe che il Consiglio provinciale non nominasse nessun membro della Deputazione, perchè tutti concorrono ad esercitare quella tutela. E poi, è proprio quando contro questa tutela si muovono così vivi e giusti lamenti (tanto che era soppressa da anteriori progetti di leggi), che da essa si trae la giustificazione d'una sì grave *diminutio capitis* del Consiglio provinciale? Ed è per mantenere un'indipendenza, una irresponsabilità già sovverchia delle Deputazioni, e che degenera forse in tirannia, che si vuole che esse come fanno tutte le cose in famiglia, facciano pure la scelta del loro Presidente?

Una siffatta carica — quando sia affidata a un corpo ristretto di persone, le quali, meno la dipendenza, esercitano funzioni uguali a quelle dell'eletto — diventa una carica d'apparenza, e l'eletto si riduce ad essere un semplice regolatore delle adunanze e niente più. Spesso accade che, per sentirne anche meno il peso, si elegga la persona più debole, più vana, che, paga dell'onore ottenuto, lascia ai colleghi facoltà di far ciò che vogliono. Inoltre, può esservi qualcuno, il quale per sapere, per pratica di negozi, possa essere un buon membro della deputazione, ma, per mancanza d'energia o altro, non riesca un buon Presidente. Se otterrà dai colleghi quella carica, il Consiglio non potrà cautelarsi contro una riconferma, se non negandogli la relazione a Deputato, e quindi privandosi di quegli utili servizi, che, in questa semplice carica, egli poteva rendere. Infine, a parte ogni altra considerazione, un Presidente eletto dalla Deputazione, e che perciò dovrebbe la sua nomina, in certi luoghi, a sole quattro persone, fosse anche fornito delle migliori qualità, non potrebbe non essere troppo dipendente da esse, non potrebbe dispiegare tutta la sua energia. Onde si conclude che le Deputazioni potranno fare spesso una scelta non buona, e che anche una buona scelta non produrrà tutti quei felici effetti che darebbe un'elezione consigliare.

ypsilon.

ALESSANDRO MAZZONI

Ogni giorno, si schiude una tomba per accogliere qualcuno della invitta schiera che ha compiuta la redenzione della patria.

Il 21 febbraio, la morte, inesorabile anche contro chi è sacro all'affetto del suo paese, ha compiuta la sua tragica opera sul Dott. Comm. Alessandro Mazzoni di Forlì, immergendo nel tutto non solo la famiglia e i parenti, ma l'intera sua città nata. Le virtù dell'estinto sono così ragguardevoli, i fatti della sua vita così onorevoli ed importanti, che il nome suo non può né deve venir confuso nell'oblio in che il mondo pone in brev'ora i trapassati.

Il Mazzoni fu devoto costantemente al bene. Perciò merita ossequio e ricordo. La sua vita è stata continuo esercizio di virtù pubbliche e private, d'operosità e d'amore. Darne pubblico cenno è tributo non solo verso l'estinto ma provvido insegnamento morale, per l'efficacia dell'esempio.

Nacque il Mazzoni il 30 Settembre 1804 in Forlì da saggia e agiata famiglia. Compiuti con onore gli studi primari nella sua città, essendo di carattere franco e risoluto e di natura operosa, sentiva trasporto per la carriera delle armi; ma, come egli era di liberi sentimenti, dovette sacrificare questa vocazione per non servire il governo papale. Cosa ardua in quei tempi di servitù era la scelta di una professione confacente alle attitudini naturali, perchè i governi assoluti tengono in grande sospetto le scienze che sono in diretto rapporto con la vita morale e politica dei popoli; onde le scienze mediche e naturali erano l'unica via aperta agli ingegni più svegliati. Il Mazzoni abbracciò questa carriera, e recatosi in quella sapiente scuola della grandezza antica che fu l'Ateneo Bolognese, non tardò a segnalarsi come uno di più capaci e diligenti discepoli e a meritarsi l'affetto del celebre Tommasini. Ricordano i suoi coetanei, e voglio qui riferirlo, che lo accolse la modesta pensione di un piemontese, posta sotto le Logge del Pavaglione, che era ritrovo abituale degli studenti forlivesi, i quali per pochi scudi vi avevano alloggio e vitto; ed ivi pure abitò durante gli studi universitari un altro nostro concittadino, Carlo Matteucci.

Preso con sommo onore la laurea nel 1826, fece ritorno in patria e si dette all'esercizio della professione con molto

plauso e successo. Ma i tempi non concedevano ai cittadini di percorrere, senza ostacoli, qualsiasi carriera. E il Mazzoni, che, come giovane d'intelletto, non si acconciava certo ad un governo disforme dal progresso e dalla ragione, non poteva andare immune dalle persecuzioni con le quali la Curia Romana vessava i propri sudditi. La ristorazione del 1813 non aveva sopito lo spirito liberale nel seno della forte Romagna; ma, custode della sacra fiamma, vi aveva profonde ed estese radici la società dei Carbonari. Se anche il Mazzoni non appartenne formalmente ad essa, come credono alcuni, è certo che ne divideva pienamente i patriottici intenti. Questa società, lontana da qualsiasi violenza e senza neppur far mostra di sé, attendeva a preparare pacificamente il giorno della riscossa; ma il governo, spinto forse dal Sanfedismo dapprima e dall'Austria dipoi, prese a molestarla con ogni genere di persecuzioni, e quindi, colpandola con esigli, condanne e supplizi, finì col consegnare nelle mani dell'Austria sudditi pontifici imputati di complicità col Confalonieri. Ciò fece scoppiare nelle provincie romagnole un odio implacabile e un'agitazione, a domar la quale fu mandato il card. Rivarola che giunse all'estremo dell'effertezza col bando del 31 agosto 1825. Cinquecentotto furono gli individui colpiti, chi da morte, chi da galera e chi infine dal precetto politico. E prezzo dell'opera il dire per ricordo dei tempi in che consistesse quest'ultimo castigo. Chi vi era sottoposto non poteva dar passo fuori della città, aveva obbligo di ritirarsi in casa a un'ora di notte, di non uscire prima del levar del sole, di condursi in polizia ogni 15 giorni, di confessarsi una volta al mese, riportandone alla polizia la testimonianza di un confessore approvato, e in fine di fare ogni anno gli esercizi spirituali per tre giorni almeno in un convento da scegliersi dal vescovo.

Fra i trecentottantasei romagnoli sottoposti al precetto fu compreso anche il Mazzoni. Quale vita fosse in quei giorni la sua, non ci vuol molto ad immaginarlo quando si consideri che per quella legge era annullata affatto ogni libertà individuale. Onde la sua aspirazione, come quella di tanti altri, era di cercare altrove asilo, perchè le persecuzioni aumentavano ognor più. Né andò guari che, saputo d'esser compreso in un elenco d'arresti, dovette effettuare tale proposito: e nel Settembre del 1827 con Giovanni Romagnoli e Gaetano Ghinassi ripartì segretamente in Toscana, dove si diceva apprestarsi ospitalità agli emigrati. Ma per essi ciò non fu vero, perchè, ricercati dai birri al loro domicilio, dovettero passare nel vicino Ducato di Lucca; e neppur qui trovarono dimora stabile per timore che l'aggiungersi di nuovi fuorusciti potesse nuocere ai pochi che erano tollerati. Onde, perseguitati in tal modo dalla fortuna avversa, dovettero con dolore abbandonare il lido italiano, sperando in terra straniera migliore asilo che in patria. Triste destino di chi nutrive in petto liberi sensi!

Approdarono in Corsica, dove il Mazzoni, fattosi subito conoscere e stimare, ebbe una condotta medica nel villaggio di Ponto, paese di costumi molto primitivi, e dove gli avveniva spesso di ricevere la dovuta retribuzione in *castagne*, che sono il maggior raccolto del luogo. Vi restò fino all'aprile del 1828, nel qual mese si trasferì per continuare i propri studi medici a Parigi, dove allora cominciava a prepararsi il grande rivolgimento del 1830.

Per sedici mesi, frequentò le lezioni de' più celebrati maestri della Sorbona, riportandone amplissimi attestati, onde fu in grado al suo ritorno in patria di giovarsi di nuovi metodi e scoperte colà apprese e quasi sconosciute in allora presso di noi.

Restitutosi nella sua città natia, si dette interamente all'esercizio dell'arte salutare, convinto che l'unico mezzo concesso per servire ed onorare la patria era il culto della scienza. Tenne provvisoriamente diverse condotte mediche nelle quali in breve tempo si levò in grande rinomanza, cosicchè non solo divenne il medico dello più cospicue famiglie del paese, ma ebbe altresì l'onore di essere richiesto di consulti nelle vicine città.

Né in questo tempo abbandonò mai la causa patriottica, perocchè non fu moto in Romagna cui non avesse parte. E quando, nel memorabile periodo del 1848 e 1849, l'Italia si levò a grandi speranze di libertà, i suoi concittadini non dimenticarono il Mazzoni, e come membro della magistratura comunale, nel di della ruina, a lui toccò il doloroso ufficio di consegnare il Municipio nelle mani dell'austriaco maresciallo Wimpfen, novamente nostro signore.

Allontanato per forza maggiore dalle emozioni della vita pubblica, il Mazzoni rientrò nella vita professionale, esercitando intanto le private virtù, poichè i tempi non consentivano le pubbliche. E in questo periodo si svolge una delle più splendide pagine della sua vita, quella cioè che registra l'opera coraggiosa e disinteressata prestata da lui quando le città romagnole furono colpite dal terribile flagello del cholera. Fu in questa lugubre circostanza che tutto l'ardire e la nobiltà dell'animo suo si resero manifesti, poichè, desideroso di giovare ai propri concittadini, chiese spontaneamente ed ottenne la direzione del Lazzeretto, dove in mezzo a pericoli continui egli fu per gli infermi una vera provvidenza. Né doversi dimenticare che in quel tempo egli era sposo e padre fortunato, perchè ciò addimostri che alto concetto egli avesse della missione dell'arte salutare. Passato il terribile uragano che lasciò nella desolazione la nostra città, il patrio Consiglio, riconoscendo ai meriti suoi, decretò al Mazzoni adeguata ricompensa, ma l'intrepi-

medico generosamente la rifiutò, pago soltanto della coscienza del bene operato; onde nell'anno di poi venne giustamente insignito della medaglia di benemerito. La memoria di questi fatti restò tanto viva nella mente di forlivesi, che, quando nel 1865 riapparve la funesta minaccia di similante flagello, il Municipio si rivolse di nuovo al Mazzoni perchè assumesse l'ufficio di direttore del Lazzeretto.

Nel 1 marzo 1859, egli fu nominato Protomedico dell'ospedale forlivese e questo fu il campo dove esercitò la sua rara perizia e le sue cure amorevoli e zelanti a prò de' poveri infermi.

Il 1859 lo trovò unito ai principali fattori di quel rivolgimento; onde è che quando il paese fu nel novembre del 1860 chiamato ad eleggere il nuovo Consiglio Comunale, il Mazzoni fu onorato della fiducia de' suoi concittadini ed elevato in seguito alla carica d'Assessore, ufficio che gli fu poi di continuo rinnovato. E la stima de' suoi concittadini non gli venne mai meno un momento, che anzi questi furono sempre solleciti di rendergli nuovi onori ogni volta che se ne presentasse la circostanza.

E difatti, quando il 22 marzo 1861 il collegio di Forlì restò vacante per la nomina del suo rappresentante conte Cesare Albicini a professore universitario, il Mazzoni fu chiamato a succedergli con una splendida votazione. Nella Camera si cattivò la stima e il rispetto dei colleghi con la assiduità e con la saggezza dei consigli. Ebbe parte in importanti lavori legislativi e da lui fu proposta la esclusione de' figli unici dal servizio militare. Egli si schierò tra i deputati della maggioranza, ma come egli era d'animo indipendente e leale, indi a non molto rassegnò il mandato, credendo di non poter approvare la condotta del ministero verso la maggioranza stessa.

Ebbe familiarità con uomini celebrati, e specialmente col Bufalini, che per molti anni ebbe stanza tra noi al tempo delle vacanze estive ed autunnali, e con Carlo Matteucci; e fu da loro riamato e stimato.

Scrisse in vari periodici specialmente medici e fu socio di Accademie scientifiche, come la Fisiomedica statistica di Milano, la Società d'Ostetricia di Parigi, la medico-chirurgica di Bologna; ne gli mancarono onorificenze, perchè fu nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1862, della Corona d'Italia nel 1868, e commendatore nel 1877.

Ma importantissimi furono i servizi resi dal Mazzoni all'amministrazione del Municipio, dove in qualità di Assessore o di ff. di Sindaco, o di Sindaco (dal 1873 al 1877) stette dal 1860 in poi. Egli si applicò con ardore a tutto quello che potesse tornare di vantaggio al paese sotto qualsiasi rispetto, nè si stancò mai di sollecitare dal governo con mezzi diretti o indiretti quegli aiuti o concessioni che potevano giovare alla città. Soprattutto della istruzione fu propugnatore caldissimo, né vi fu proposta od atto a quella attinente cui egli non avesse parte. Molti lavori furono iniziati o compiuti per opera sua, tra i quali l'assetto del Palazzo degli Studi, il Cimitero Pubblico, l'accomodamento del Corso Vittorio Emanuele. In solennità importanti rappresentò degnamente il Municipio, tra le quali vo' menzionare quella dei funerali del Matteucci perchè il Bianchi, tenendone parola nella vita di lui, dice che « il discorso pronunciato dal Mazzoni proveniva dal cuore di un provato cittadino e di un amico affezionatissimo ». Insomma egli amministrò il Comune forlivese in modo degno del maggior encomio. E poichè la fiducia dei concittadini non gli fu a ciò ristretta, fu Presidente dell'Asilo Infantile, del Comizio Agrario e della Banca popolare.

Ma afflitto da indebolimento della vista, rinunziò nel 1877 all'ufficio di Sindaco e di Protomedico dell'ospedale acconciandosi mal volentieri ad una inerzia che contrastava con l'abitudine di tutta la sua vita. I suoi concittadini, non rassegnandosi a perdere in tutto l'opera sua, gli rinnovarono sempre l'ufficio di Consigliere e le altre cariche per memoria e riconoscenza di quanto egli aveva fatto. Nella famiglia, educata alle sue virtù, visse circondato dalla venerazione del paese, e un compianto, un cordoglio sincero accolse l'annuncio della sua morte. Degna fine e degno compenso di una carriera gloriosa!

È tale veramente la vita che ho fin qui narrata perchè possa servire di modello a chi esordisce nel mortale cammino. È una vita consacrata interamente alla città natale e perciò degna di sommo onore, perchè se il suono della fama non aleggia intorno alle esistenze che hanno per confini le mura della propria città, pure queste non sono meno utili, nobili e benemerite delle vite spese in campi più grandi o in azioni più strepitose. Potesse questa verità scuotere e dominare la coscienza pubblica, che così sarebbe vinto il malezzo di non aver punto a cuore il procedere delle cose cittadine. La cura del benessere dei Comuni non sembra avere allettamenti, e le municipali amministrazioni restano spesso in balia dei peggiori; mentre invece i cittadini dovrebbero persuadersi che il dirigere i pubblici negozi della propria città — per quanto modesta — non è da tutti ed è cosa tanto patriottica quanto il condurre a buon termine le più gravi faccende politiche. Anzi la prosperità e la vera grandezza della nazione non potranno effettuarsi se non quando, per lo zelo illuminato ed onesto di molti, si dia impulso e risveglio alla vita locale.

A questo fine — senza dimenticar mai la gran patria italiana, ma attingendo forza dall'amore di essa — contribuì Alessandro Mazzoni.

Egli appartiene a quella generazione austera che si votò al nostro risorgimento. Nel posto che gli compete, fu un soldato di quella valorosa falange che a lungo lavorò, combatté, soffrì, e meritò al fine la giusta ricompensa della vittoria. Oh sia benedetta in eterno!

Cittadino specchio, egli dimostrò che le virtù pubbliche non possono discompagnarsi dalle virtù private, perchè entrambe traggono vita dal sentimento del bene.

Libio.

PROVINCIA

FORLÌ

2 Marzo.

Chiquita è indisposta. Le soirées, i ricevimenti famigliari, i veglioni di questi giorni... o, piuttosto, di queste notti, le hanno fatto acquistare una solenne costipazione, ed io l'ho trovata stamane seduta presso il suo caminetto, avvolta in un'ampia ed elegante *fouffure*, rileggendo, tra un stranutto ed un colpo di tosse, certe letterine profumate di lettrici sdegnate che le rimproveravano un mondo di rivelazioni indiscrete. Mi ha pregato di sostituirla; ed io, che non ho mai saputo negar nulla ad una donna... specialmente costipata, ho accettato l'incarico.

X

Domenica sera, vi fu veglione al Comune. Questa parola che un giorno faceva palpitar di gioia i cuori delle donne infedeli; questa festa che si attendeva e si preparava con misteriosa circospezione, oggi, invece, ci lascia freddi e annoiati e passa inconsiderata dinanzi ai nostri occhi senza strascico di desideri, senza retaggio di speranze, senza soavità di memorie.

I travestimenti misteriosi; gli appuntamenti sotto l'orologio; le cene intime in un palchetto chiuso, dove lui e lei si volevano bene tra la musica e lo Champagne, tra i baci e i patés di Straburgo; i riconoscimenti meditati, cui serviva di medium un nastro celeste o una gardenia bianca; lo spirito pronto, caldo, spontaneo, che infiammava i cervelli; questo quadro di vivacità vera; questa smania febbrile d'allegria; questo intreccio di romanzi, che avevano per teatro il veglione, io l'ho sentito raccontare dai nostri vecchi, l'ho letto nelle memorie di qualche letterato *bon vivant*; l'ho visto riprodotto nelle commedie, ma, a mio tempo, non ho mai avuto campo di vederlo in azione.

Famiglie di onesti borghesi, che vanno persuadendo se stessi di divertirsi; folla lenta, grave, che si guarda in faccia e si saluta con un sorriso inebetito; fidanzati che passeggiano pensando con serietà all'avvenire; mogli non sorvegliate che non sorvegliano i mariti; spirito desolante; maschere che ti dicono a brucia pelo una di quelle facezie che risalgono all'età preistorica; cene clamorose, dove la nota stridula e dissonante tien luogo dell'allegria vera e sentita; ecco il veglione della nostra età; ecco il veglione di Domenica scorsa.

Vi compatisco — sentimentali fanciulle — che, ritornando dal veglione stanche e disilluse, domandate a voi stesse perchè al suono di questa magica parola gli occhi di vostra madre tornino a brillare d'insolita luce e le labbra di vostro padre si atteggiino a un involontario sorriso.

Se essi... se le pareti di questi stessi palchetti... ma no!... non si dica che io ho turbato la verginale purità dei vostri sogni con indiscrete rivelazioni.

Supponete pure che le grida di quei clown sieno il prototipo dell'allegria; supponete che lo spirito di que' *scaramaghi* non abbia mai avuto rivali; supponete che quel giovinotto del second'ordine insegni alla bruna monachella un principio elementare di dinamica; e che il *pirotto* del palco vicino spieghi alla contadinella abbruzzese i fenomeni della chimica naturale.

Il buon Rizzi ne esulterà per la gioia!

Ma quando un giorno potrete godere, senza ipocrisia, la vita; quando il triangolo mistico di Balzac non sarà per voi più un'incognita in nessuno de' suoi angoli, toglieteci a questa volgarità che ci affoga, fate che la nota elegante riprenda il suo dominio e ridate a queste feste senza sugo il loro scopo, la loro missione, la loro attrattiva.

Per me, fino allora, preferirò i geniali ritrovi, le eleganti soirées, i balli famigliari; tra i quali meritano un primissimo posto a Forlì i ricevimenti della Baronessa Winspeare, moglie all'egregio funzionario che regge la nostra Provincia.

I due della Baronessa Winspeare sono il ritrovo di tutta la buona società forlivese; l'amico *Furius* ve ne ha giustamente fatto l'elogio; a *Curzio* non resta che ad augurare che le signore del paese imitino il buon esempio della distinta signora.

X

La fiera di beneficenza, a favore degli ospizi marini, si è chiusa Domenica scorsa con un incesso superiore alle previsioni stesse del Comitato ordinatore. Di questa fiera vi parlerò la prossima volta, non appena ricevuti i ragguagli ufficiali promessi da un mio intimo amico, molto addentro nelle cose della fiera.

X

Per finire:

Alla fiera di beneficenza:

— Il signore desidera estrarre qualche biglietto?

— Non posso: sono in tutto.

Curzio.

RIFLESSI SETTIMANALI

Circolo cesenate. — Oggi, Domenica, alle ore 10 antim., vi sarà nel Casino del Teatro, la prima adunanza generale dei Soci fondatori del nuovo *Circolo cesenate*. Tutti coloro, i quali intendessero aderire, e, per qualsivoglia motivo, non l'avessero ancor fatto, possono presentarsi all'adunanza, dove rimangono sempre aperti i registri d'iscrizione. Intanto siamo lieti d'annunziare che, a tutt'oggi, il numero dei soci ammonta a *settantasei*. L'ordine del giorno della prima seduta reca:

1. Comunicazioni dei promotori.
2. Costituzione definitiva della società
3. Scelta del locale.

**

Movimento elettorale. — Un manifesto pubblicato ieri, 4 corrente, annunzia che la Giunta ha compilato la lista complementare degli elettori politici e l'elenco di quelli tra essi, che appartenendo all'esercito o all'armata nazionale, o a corpi organizzati per uso dello Stato, delle Provincie, o dei Comuni, non possono, finchè dura il loro servizio, esercitare il diritto di voto. Annunzia pure che la Giunta stessa ha cancellati dalla lista del 1881 i morti e chi decedde dall'esercizio del diritto elettorale. Chiunque abbia reclami da sporgere al Consiglio comunale contro le iscrizioni, omissioni e cancellazioni avvenute, dovrà presentarsi all'Ufficio dello stato civile entro il 14 corrente. Entro lo stesso termine dovranno presentarsi alla Giunta i reclami contro le iscrizioni fatte su domanda autenticata da notaio. Nella sala d'ingresso agli uffici comunali si terrà affisso, durante il termine indicato, un esemplare delle liste e dell'elenco. Un altro esemplare rimarrà depositato a disposizione di qualunque cittadino nell'Ufficio di Stato civile dove saranno pure ostensibili tutti gli atti e documenti relativi alla compilazione e revisione delle liste.

Ecco intanto i risultati ottenuti dalla Giunta:

Elettori rimasti nella lista 1881	667
» iscritti per la nuova legge	1269
» pure iscritti per la nuova legge, ma che non possono esercitare il diritto di voto finchè si trovano sotto le armi, o appartengono ai corpi organizzati	77

Totale degli elettori 2013

Di questi, 408 vennero iscritti per domanda autografa, autenticata da notaio. Tali domande ammontarono, per vero, ad oltre 500; ma alcune furono presentate da chi aveva altri titoli, cioè il censo, o l'essere stato sott'ufficiale nell'esercito, o l'aver riportata una medaglia commemorativa ecc.; 19 furono respinte perchè gli istanti non avevano l'età prescritta, o perchè non trovavansi iscritti nei registri di popolazione del Comune, ecc.

**

Conviene pensarci per tempo. — Il Consiglio comunale stanziò, come è noto, nel bilancio di quest'anno, la somma di L. 6000, per sopprimere alle spese d'inaugurazione del monumento Bufalini. I lettori diranno che questo monumento è il nostro debole, perchè di esso lo *Specchio* incominciò a parlare nel suo primo numero, ne trattò poi sempre, e a non brevi intervalli, e ne discusse anche la scorsa settimana, al più tardi. Ma la colpa non è nostra se la questione presenta molti punti degni d'essere segnalati all'attenzione del pubblico, e crediamo d'adempiere a un dovere, più che esercitare un diritto, rilevandoli.

Ricordavamo dunque che il Consiglio comunale ha stanziato 6000 lire per le spese d'inaugurazione. Ora si domanda: tra le maniere di festeggiare quel lieto avvenimento (e noi già ne abbiamo indicata una, quella di dedicare certe lapidi ai più illustri Cesenati, o almeno una a *Eduardo Fabbri*) crede il Municipio che vi possa essere l'apertura del Teatro, per alcune sere, a spettacolo di prosa o di canto? Nell'ipotesi di risposta affermativa alla precedente domanda, non crede il Municipio di poter valersi, senza toccare le 6000 lire già mentovate, delle mille rimaste sul sussidio concesso alla Società del Teatro Giardini? E, sempre nella medesima ipotesi, non pensa il Municipio che, se si vuole uno spettacolo buono e a buone condizioni, è urgente deliberar subito? Non sappiamo quanti siano a Cesena che rammentino quale deplorabile spettacolo teatrale si ebbe al tempo dell'inaugurazione dell'Esposizione agricola, ma quelli che lo rammentano, quelli che hanno ancor presente quell'infima compagnia drammatica da arena che era la compagnia di Lauro Rossi (la quale esordì nientemeno che col *Peccato dell'ira*, cattiva riduzione teatrale d'un cattivo romanzo del Sue),

quelli, diciamo, non possono non formare i più fervidi voti perchè il triste sconeio non si ripeta.

Intanto sappiamo che, qualche tempo fa, si discorreva di certe trattative con Cesare Rossi. Crediamo che quelle trattative siano state sospese per mancanza d'una promessa esplicita della Giunta. Animo dunque, è tempo di decidersi!

**

Per il cortile Dandini. — Dai coppi che guardano il cortile Dandini, dal lato dell'ingresso, venendo dalla Contrada dello stesso nome, minacciano ogni momento di cadere notevoli pezzi di calcinaccio. Crediamo che l'autorità municipale o, in sua mancanza, quella di P. S. dovrebbe provvedervi. Noi segnaliamo l'inconveniente all'una e all'altra, sperando che la nostra voce non sia *vox clamantis in deserto*.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Giacinto Comandini, col cuore vivamente commosso, ringrazia tutte le gentili ed affettuose persone, che, durante la malattia e, in seguito, per l'avvenuta morte dell'amatissima sua sposa *Cesira*, furono verso di lui sollecite di delicate premure e di benevolo conforto.

ATTI MUNICIPALI

NOTIFICAZIONE

Reperimento e consegna di oggetti smarriti.
(1. pubblicazione)

È stato consegnato a quest'Ufficio Municipale un portafogli con del danaro, perduto fino dal 2. semestre 1881 e ritrovato nel territorio del Comune nell'epoca indicata.

Chi dimostrerà di esserne il legittimo proprietario ne otterrà la restituzione, purchè la richieda entro due anni dal giorno della seconda pubblicazione di questa notificazione, cioè da Domenica 12 corrente.

Dalla Residenza Municipale li 5 Marzo 1882

IL F. DI SINDACO
E. Mischi.

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI
N. 9 (2 Marzo 1882)

SOMMARIO: Dore e Zini, *L. Savi* — *Dovere, Emma Perodi* — Le avventure di una lettera, narrate da lei medesima, *Achille Cecovi* — Gennaio 1882, *Liria* — Ospiti invernali, *Polo* — Flik, o tre mesi in un circo — Le avventure di Pinocchio, *C. Colodi* — Giuochi, vedute geografiche, soluzioni, spiegatori ecc.

Arrivo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del regno d'Italia del 25 gennaio e 1. febbraio 1882.

Scioppo Pagliano.

Si deduce a pubblica notizia e per gli effetti di legge come il signor *Alberto del fu G. Pagliano*, essendo il solo ed unico possessore del segreto per fabbricare lo *Scioppo Pagliano rigeneratore del sangue*, la cui marca di fabbrica fu già riconosciuta dai governi d'Italia, Francia ed Austria, nessuno può fabbricare o vendere il suo *Scioppo* senza il di lui consenso, sotto pena di essere processato come dispone l'art. 12 della legge governativa 30 Agosto 1868.

Si dichiara inoltre che esso signor Pagliano non avendo mai confidato il suo segreto a nessuno, tutti coloro che si spacciano per fabbricanti del suddetto *Scioppo* sono falsificatori degni del più alto biasimo.

Infine si avvisa pubblicamente che tanto per i *consulti*, come per l'acquisto dello *Scioppo liquido od in polvere*, devesi sempre dirigere.

Al signor Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano, in Firenze.

NB. Il prezzo è sempre di lire 1,40 per gni boccetta o scatola; pagamento anticipato.

CROMOTRICOSINA

DEL DOTT. PEIRANO di GENOVA

in pomata e liquida contro la CALVIZIE a L. 4 il vasetto o la bottiglia.

Contro la CANIZIE a L. 3 la bottiglia.

DEPOSITO E VENDITA A CONTANTI

Nella Farmacia di GIOVANNI GIORGI e FIGLI in Cesena

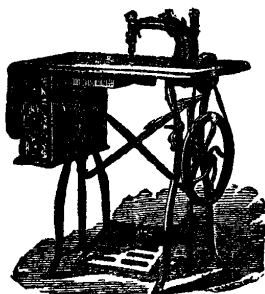
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JRE

E

THE WHEELER & WILSON

**MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON**
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine

Vendita esclusiva in Cesena presso ADELAIDE FABBRI

Nella Cantina Saladini

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

FIASCHI di CAGNINA 1879
a Cent. 75 compreso il vetro

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevenendo il ritorno degli accessi, questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NELATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.
Esigere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Deposita a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º, e dai principali Farmacisti.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

Il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI
Via Masini, 4.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia BIANCHI, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi Cerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4. 50 scat. gr. Lire 4 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C.º Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

GIUSEPPE VERITÀ

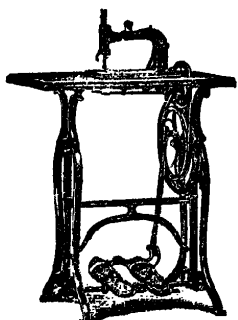
LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

PUNCH INGLESI a Cent. 15
VINO BRULÉ " " 15

Tutti i giorni dalle 5 pomeridiane alla Chiusura

VENDITA del rinomato PUNCH INGLESE preparato a L. 1, 65 il Kilog.
del Vero SANGIOVESE a Cent. 20 il Bicchiere.



ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

ELIAS HOWE JRE

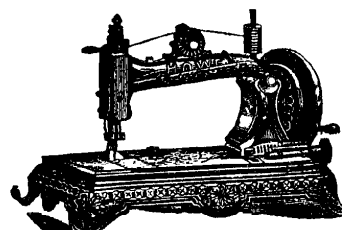


INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS